

Sinergia tra le aziende contro i tumori dell'osso



I padiglioni dell'ospedale che ospitano il Dipartimento di oncologia

In regione colpiscono soltanto una cinquantina di persone all'anno e i casi attualmente seguiti dall'ospedale di Udine, tra pazienti in terapia, controllo e follow-up, sono in tutto unavantina. Dati epidemiologici alla mano, i tumori primitivi dell'osso (un caso ogni 100 mila abitanti) e i sarcomi dei tessuti molli (4 ogni 100 mila) rientrano a tutti gli effetti nel novero delle neoplasie rare. Un'etichetta decisamente "nociva" tanto sul piano dell'assistenza e dell'approccio clinico, quanto della ricerca scientifica.

Ma Udine fa eccezione. Merito della sinergia avviata tra il Dipartimento di oncologia dell'Azienda ospedaliera universitaria "Santa Maria della Misericordia", l'Ortopedia dell'ospedale di Gorizia e il Cro di Aviano. Una collaborazione che ha portato alla creazione di un team multidisciplinare, in grado di garantire risultati di guarigione nei due terzi dei casi affrontati e di ridurre a meno del 5 per cento il ricorso alle amputazioni. L'importante, però, è poter continuare a contare sull'integrazione

tra le aziende. Ed è anche questo uno dei messaggi usciti dall'affollato convegno organizzato ieri a palazzo Kechler.

«Trattandosi di patologie rare – spiega il responsabile del Dipartimento, Gianpiero Fasola –, risulta più difficile fare ricerca, anche perché meno sostanziosi sono i finanziamenti privati, e sul piano dell'organizzazione sanitaria bisogna riuscire a concentrare le casistiche o a mettere in rete le competenze». Proprio come accade in Friuli, dove i professionisti si spostano da una sede all'altra per gestire i casi in carico a questo o quell'ospedale. «Ma allo sforzo degli specialisti – aggiunge il responsabile dell'Ortopedia goriziana, Franco Gherlinzoni – dovrebbero corrispondere scelte organizzative più adeguate soprattutto sul piano delle terapie di supporto per il miglioramento della qualità della vita del paziente». Il rischio – ha concluso Sergio Frustaci, del Cro di Aviano, «è che, essendo in pochi, pazienti affetti da malattie così rare finiscano per essere trascurati». (l.d.f.)